Don Epimenio Giannico e il sogno di Giuseppe

Etica e finanza: per una finanza solidale

(Atessa, Convegno BCC, 29 Novembre 2011)

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Don Epimenio Giannico (Atessa, 1852-1911) è stato l'ispiratore e il fondatore della Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti "S. Francesco d'Assisi", l'attuale Banca di Credito Cooperativo Sangro Teatina. Trascorso un secolo dalla Sua morte, il messaggio della Sua opera è più che mai attuale: l'amore ai poveri lo ha spinto a inventare forme intelligenti di carità, che dessero all'indigente l'aiuto necessario a uscire progressivamente dalla condizione di miseria e di dipendenza in cui si trovava, con dignità e assunzione affidabile di responsabilità. La Cassa Rurale doveva costituire il supporto economico ai ceti agricoli messi a dura prova dalla rivoluzione industriale. Rifiutando la logica della lotta di classe, come pure l'interesse privato legato all'esclusivo profitto, Don Epimenio è stato anticipatore di quella via di cooperazione e di solidarietà, che la dottrina sociale della Chiesa è andata contrapponendo da una parte al collettivismo marxista e dall'altra alle forme di capitalismo egoistico, insensibili alla promozione di tutto l'uomo in ogni uomo.

L'amore a Cristo ha portato questo Sacerdote ad amare la persona umana e a volerne la liberazione integrale dalla miseria e dall'ignoranza. Proprio così, in un'epoca di nuove fragilità economiche, come l'attuale, che mette a rischio le conquiste dello stesso "stato sociale", l'esempio di don Giannico è messaggio di vivissima attualità. Ad esso sarà bene ispirarsi sempre di nuovo; in esso trova incoraggiamento l'opera nata dalla sua intuizione un secolo fa per proseguire con tenacia e convinzione nelle sue scelte di solidarietà e di sostegno alla cooperazione, come ha peraltro dimostrato di fare nella disponibilità offerta alle Arcidiocesi di Chieti-Vasto e di Lanciano-Ortona per realizzare il microcredito etico-sociale a favore di famiglie in difficoltà negli attuali tempi di crisi. Per onorare la memoria di don Epimenio e rilanciarne il messaggio ho scelto di proporre qualche breve riflessione su etica e finanza a partire dall'icona biblica della storia di Giuseppe, venduto dai fratelli e divenuto poi il loro salvatore: una storia che presenta alcune significative analogie con l'opera di don Epimenio.

1. *L'icona di Giuseppe.* Giuseppe è il protagonista del terzo ciclo dedicato ai patriarchi nel libro della Genesi (Abramo: capitoli 12-25; Isacco e Giacobbe: capitoli 26-36; Giuseppe: capitoli 37-50). Il ciclo di Giuseppe è il più lungo, il più compatto e letterariamente il più bello, tanto da aver ispirato l'opera in quattro volumi di Thomas Mann *Giuseppe e i suoi fratelli*. Chi è Giuseppe? È un giusto: onesto, leale, incorruttibile, saggio, capace di perdono. È colui nel quale le tre grandi scissioni narrate nel libro della Genesi, quella con Dio al cap. 3 (il peccato dei progenitori), quella tra fratelli al cap. 4 (Caino e Abele) e quella con la terra al cap. 11 (la torre di Babele), sono riconciliate. Giuseppe diventa così agli occhi della recezione cristiana il tipo di Gesù che viene in cerca dei suoi fratelli e li salva. L'analogia con la vicenda di don Epimenio è intensa: l'unione con Dio nella sua identità sacerdotale, l'amore ai fratelli a Lui affidati come Parroco e il legame con la terra richiamano il superamento operato da Giuseppe della triplice scissione presentata agli inizi della Bibbia.

Nel racconto della sua vicenda non ci sono preghiere, nemmeno nei momenti più drammatici, tanto che si potrebbe parlare della sua storia come di un'esperienza profana. Eppure, Dio è onnipresente, dentro i fatti che gli accadono: nominato pochissimo, il Signore lavora nell'oscurità e nel silenzio, come il grande artefice dell'intera vicenda. Un Dio che parla poco, ma agisce in tutto, tanto che alla fine Giuseppe riassume il senso di tutto quanto è avvenuto dicendo: "Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente" (Gen 45,7). La storia di Giuseppe diviene così l'esempio di come il Signore possa chiamare alcuni al servizio della salvezza di molti (così la presenta il Salmo 105,16-22): un po' come è stato nella vicenda di carità intelligente e creativa vissuta da don Epimenio Giannico, con intuizioni e realizzazioni che sembrerebbero "laiche" e che sono invece nate tutte dal suo cuore di sacerdote e pastore.

Come questi, Giuseppe è docile all'opera di Dio, nella buona e nella cattiva sorte: in lui - come fu in don Giannico - la fede è abbandono fiducioso e perseverante, nella certezza che Dio è con i suoi figli e non abbandona nessuno, anche quando mette alla prova. È in questo abbandono al Dio fedele, vissuto senza clamori, con umiltà e perseveranza, che Giuseppe realizza la missione della sua vita: egli sarà il salvatore e il riconciliatore degli stessi fratelli, lo strumento di elezione attraverso cui Dio salverà quegli stessi che gli avevano fatto del male. Sono i paradossi della provvidenza, e Giuseppe vi si abbandona senza riserve e senza rimpianti. La storia di Giuseppe ci insegna che la fede è vita e che vivere pienamente è stare nelle mani di Dio con una confidenza infinita: è quanto – secondo ciò che ci è dato sapere – sperimentò anche don Epimenio nella sua vita... Della storia di Giuseppe vorrei sottolineare tre momenti, che chiamerò così: Giuseppe il sognatore; Giuseppe uomo di giustizia e di pace; Giuseppe il riconciliatore.

Sono momenti che analogamente mi pare ritrovare nella vicenda di don Epimenio e nel suo impegno per una finanza solidale al servizio dei più poveri dei suoi fratelli.

2. *Giuseppe il sognatore.* Giuseppe è un esperto di sogni. Nel ciclo che lo riguarda quattro sogni trovano in lui l'interprete autorevole e due sono fatti da lui. Al centro c'è lui: sogna di avere onori, ma anche di assolvere una missione per gli altri. È così ingenuo da raccontare i sogni, pensando che gli altri potranno gioirne come lui: il suo errore è pensare che si possa realizzare il sogno senza pagare alcun prezzo. Le sue fantasie dovranno essere in realtà terribilmente purificate. I fratelli sono invidiosi di lui, soprattutto della preferenza che il padre gli dimostra: questo rivela la complessità dei rapporti umani e la profonda ambiguità che alberga in ogni cuore. I sogni si realizzeranno, ma Giuseppe dovrà purificarsi da ogni vanità e ambizione. I fratelli giungono a decidere un complotto per eliminare Giuseppe: è un intrigo di passioni, in cui domina la ribellione in ultima analisi contro Dio!

Giuseppe vive la terribile angoscia di chi è rifiutato: "Abbiamo visto la sua angoscia", confesseranno a se stessi i fratelli (Gen 42,21). Il gesto crudele non porterà loro alcuna libertà né alcuna pace. Vivranno anzi le conseguenze del disordine introdotto nei rapporti con Dio, con gli altri, con la terra stessa, i conflitti fra loro e col padre, gli inganni (cf. Gen 42 e 43). Ma Dio guiderà Giuseppe su vie umanamente impensabili per lo stesso bene dei suoi fratelli. Quando ci si apre al sogno di Dio e si è disposti a pagare il prezzo d'amore che esso esige per realizzarsi, si compie l'impossibile agli occhi umani. È quanto è avvenuto anche nell'impresa di don Epimenio: anche lui è apparso ad alcuni come un sognatore; ma - ispirato dal grande sogno di giustizia solidale di Papa Leone XIII nella *Rerum Novarum* - don Epimenio ha saputo portare avanti la sua opera, umile e coraggiosa, soprattutto se si pensa al suo carattere anticipatore e profetico. In termini etico-economici si potrebbe parlare del sogno di una finanza non asservita al profitto, ma finalizzata a coniugare la realtà del lavoro e della produzione alle esigenze della solidarietà. Un primo messaggio è che perché ci sia una finanza eticamente sostenibile occorre avere una visione ampia, comprensiva del bene comune: senza sogno, non c'è impresa che tenga, anche in campo economico sociale. Come affermano due voci profetiche della Chiesa del Vaticano II: "Beati quelli che sognano: apporteranno speranza a molti e correranno il dolce rischio di vedere il loro sogno realizzato" (Dom Helder Camara). "Beato chi sogna ed è pronto a pagare il prezzo più alto perché il sogno prenda corpo nella vita degli uomini" (Card. Leo Joseph Suenens).

3. *Giuseppe uomo di giustizia e di pace*. Giuseppe è in Egitto. Nella casa di Putifar si fa

amare e apprezzare. Diventa il luogotenente del suo signore. L'onestà però non viene ricompensata: l'invidia, la gelosia (specialmente da parte della moglie di Putifar, da Giuseppe respinta) fanno sì che egli sia gettato in prigione, dove pure si impegnerà per gli altri. E, come dice il racconto, "il Signore fu con Giuseppe" (Gen 39,21). Giuseppe riconosce nelle prove la presenza di Dio, Gli si affida, si impegna per gli altri. La sua vicenda è un invito a perseverare nel bene, a fidarsi di Dio anche nel tempo del Suo silenzio, a credere in Lui e impegnarci per gli altri anche quando si sperimentasse l'ingiustizia e l'ingratitudine. La storia di Giuseppe ci fa capire che, senza uno sguardo continuamente proteso a Dio e al bene comune, non si riuscirà a leggere nelle situazioni varie e complesse della vita e della storia il filo rosso dell'opera di Dio, che è sempre più grande del nostro cuore. Don Epimenio ha saputo perseverare nella realizzazione del suo sogno di una finanza al servizio dei più deboli senza cedimenti o rinunce. Proprio così la sua vicenda ci insegna che l'impegno etico e la tensione alla carità e alla giustizia sociale nell'agire economico vanno perseguiti con tenacia, perché prima o poi daranno il loro frutto. Come ha ripetuto Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*: "L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona" (n. 45).

Al centro della valutazione morale in campo economico deve esserci la dignità di ogni essere umano, lo sviluppo di tutto l'uomo in ogni uomo. Scrive il Papa: "Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità" (n. 25). Ciò è esigito anche dalla "ragione economica": "L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali… ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del capitale sociale, ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile" (n. 32). Il mondo, le società, le persone non cresceranno se non insieme! E questo perché "i *costi umani sono sempre anche costi economici* e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani" (*ib.*). Si comprende in tal senso la preoccupazione del Papa riguardo al ricorso egoistico alla delocalizzazione del lavoro: "Non è lecito delocalizzare solo per godere di particolari condizioni di favore, o peggio per sfruttamento, senza apportare alla società locale un vero contributo per la nascita di un robusto sistema produttivo e sociale" (n. 40). Anche in campo economico, "il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli" (n. 4) proibisce di agire per pregiudizio, considerando l'altro come minaccia e rifiutandogli le garanzie dovute alla sua dignità di persona, specialmente se in particolari condizioni di bisogno e di fragilità.

4. *Giuseppe il riconciliatore*: il racconto della riconciliazione fra Giuseppe e i suoi fratelli

è ben più che un lieto fine. Presenta anzi dinamiche complesse, non diverse da quelle che don Giannico dovete affrontare nel realizzare la fondazione della sua Cassa Rurale Cattolica di Depositi e Prestiti, non a caso intitolata a "S. Francesco d'Assisi", il Santo che vinse la violenza e il pregiudizio con le sole armi della carità. Alla corte del Faraone – dove viene chiamato dopo aver abilmente interpretato un sogno (Gen 41) -, Giuseppe opera talmente bene da diventarne il plenipotenziario. È saggio e accorto, tanto da assicurare al paese derrate abbondanti anche in tempo di carestia: la sua vicenda è un esempio singolare del valore economico e morale del risparmio, legato alla previsione saggia e alla laboriosità costante. Anche don Giannico con la sua iniziativa voleva anzitutto educare i contadini poveri del suo tempo alla laboriosità sempre attiva, facendo acquisire loro il gusto del risparmio anche piccolo come forma di stimolo e di gratificazione e premessa per miglioramenti economici e sociali.

I fratelli di Giuseppe – che evidentemente non erano stati previdenti come lui - vengono dal loro paese per acquistare grano: si susseguono vari incontri fra loro e Giuseppe (Gen 42, 43 e 45). Egli non si fa riconoscere subito. Pone delle condizioni: quella ad esempio di portargli il fratello più piccolo, Beniamino. Crea degli ostacoli, come il denaro fatto nascondere nei sacchi dei fratelli, che viene scoperto e induce i fratelli a una presa di coscienza delle colpe passate. Il cammino di riconciliazione per essere vero ed efficace richiede insomma tempo e tappe. Giuseppe lo sa e opera in tal senso, dominando l'emotività che lo indurrebbe ad affrettare i tempi: se riesce a rimanere così obiettivo pur essendo parte in gioco, è perché è passato attraverso la croce e ne è stato purificato. Egli mostra così in se stesso le condizioni per giungere alla riconciliazione: sa stare sopra il processo, pur essendovi dentro; aiuta gli altri a prendere coscienza del male fatto e del bene da cercare; conduce a confessare il peccato e a riconciliarsi con Dio (42,21).

Giuseppe si rivela un vero educatore, come a suo modo lo fu anche don Epimenio: egli non voleva creare dipendenze legate alla beneficenza, ma suscitare consapevolezza nei poveri del suo tempo delle loro possibilità, della loro dignità e anche dei loro errori. Come Giuseppe, don Giannico seppe intercedere, cioè stare fra le parti in gioco nella sua impresa stando vicino a ciascuno, ricchi e poveri. Il processo pedagogico messo in opera da Giuseppe verso i suoi fratelli culmina nella gioia del riconoscimento finale fra di loro, cui si unisce una meravigliosa confessione di fede, che rilegge tutto quanto è avvenuto nel segno della provvidenza e della fedeltà di Dio. Né la riconciliazione si ferma: essa dovrà continuare, perché c'è sempre bisogno di nuova riconciliazione. Così sarà alla morte di Giacobbe (Gen 50,15-20), Giuseppe dovrà piangere ancora per il sospetto e le angosce dei fratelli e sarà ancora lui a dare loro fiducia e pace, con parole intrise di fede e di amore. "Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Se voi

avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete" (Gen 50,19-21).

Giuseppe ci fa capire quanto è importante investire in educazione anche in prospettiva economico – sociale: anche don Epimenio fu a suo modo educatore del suo popolo e comprese che solo dando fiducia al povero lo si potrà far crescere, e solo aiutando a prendere coscienza dei propri limiti ed errori si potrà anche insegnare la via per il superamento di essi. La vicenda del sognatore diventato salvatore dei fratelli che lo avevano venduto, presenta così un singolare valore per l'oggi economico e sociale, che ai suoi tempi don Giannico seppe intuire e incarnare. Solo aiutando i processi di giustizia e di riconciliazione personale e sociale, con Dio e con gli altri, solo rendendosi disponibili a fare opera di riconciliazione, si potrà migliorare ogni singola persona umana e la società in cui si vive.

Occorrerà, certo, avere la pazienza dei tempi di maturazione necessari; bisognerà stimolare la presa di coscienza delle esigenze della carità e della giustizia, imparando a perdonare e a chiedere perdono, sapendo stare in gioco e al tempo stesso guardando le cose alla luce del Signore di tutti. Alla fine, però, chi si fa educatore e costruttore di dignità e di rispetto del povero, e rischiando scommette sulla riconciliazione fra gli uomini e la promozione nella solidarietà e nella condivisione, vedrà i frutti di una economia partecipativa e di una finanza solidale nella crescita di tutti e di ciascuno. Non mi sembra azzardato dire che così fu dell'opera sociale di don Giannico e così è e potrà essere per chi intenda continuarla sulla stessa lunghezza d'onda del primato dell'eticamente sostenibile e della dignità del debole e del povero, da riconoscere e promuovere senza astrattismi e senza vuoti moralismi, con una costante tensione spirituale e morale, unita a saggezza, concretezza e amore generoso e tenace.